

Benedetto XVI

Il mio Papa

DI FRANCESCO RICCIARELLI

Non mi è mai piaciuta l'espressione «il mio Papa», quando in una conversazione qualcuno intende manifestare la propria predilezione per questo o quel pontefice. In realtà il nostro Papa è sempre il Papa regnante e a lui dobbiamo rispetto e obbedienza, ma per il titolo di questo mio ricordo di Benedetto XVI ho deciso di fare un'eccezione. Sono stato ordinato sacerdote appena due mesi dopo l'elezione al soglio pontificio del cardinale Joseph Ratzinger, e quindi sarebbe meglio rovesciare i termini e dire che il sottoscritto è uno dei preti di Benedetto XVI. All'epoca dell'inizio del suo pontificato stavo concludendo gli studi a Roma e i miei compagni di seminario e università, in mezzo al tripudio generale, accorsero in piazza San Pietro per l'annuncio del nuovo Papa. Io ero a casa con la varicella e potei assistere all'evento solo alla televisione. Ricordo che commentai con mio padre la scelta del nome: cogliemmo il riferimento a Benedetto XV, il papa che aveva condannato la prima guerra mondiale definendola «l'inutile strage» e quindi individuammo una sensibilità particolare di Ratzinger per il tema della pace, oltre alla chiara fama di teologo che già lo accompagnava. Ebbi modo di incontrarlo personalmente nel 2011. Allora ero prorettore del Seminario di San Miniato e insieme al vescovo Tardelli e ai seminaristi partecipammo all'udienza generale. Al termine fui ammesso col seminarista più giovane del gruppo a salutare il papa, sul palco dell'aula Nervi. Benedetto XVI mi trattenne la mano tra le sue e fui colpito dal suo sorriso gentile e dalla luce piena d'affetto dei suoi occhi mentre mi esortava a studiare la teologia fondamentale. «Lo studio è importante», mi disse. Consiglio che ho cercato di seguire, anche dopo aver abbandonato gli studi accademici, e soprattutto ho cercato di «vivere» la teologia fondamentale. Gli scritti del Papa teologo sono rimasti l'oggetto privilegiato della mia meditazione e il suo pensiero una fonte inesauribile di approfondimento in materia di fede e di morale. Ci sono state altre occasioni, varie udienze generali e celebrazioni, come la Gmg di Madrid, l'unica a cui abbia partecipato, per vedere dal vivo «il mio Papa». Ho sofferto per gli scandali e gli attacchi mediatici contro la sua persona, che si erano fatti sempre più intensi fino alle sue inaspettate dimissioni. E poi i lunghi anni di silenzio e di preghiera, in cui papa Benedetto è rimasto nascosto alla vista del mondo ma sempre presente e vicino al suo successore papa Francesco e alla Chiesa intera. Mentre scrivo queste righe mi preparo a partire per Roma per rendergli ancora una volta, di persona, il mio filiale omaggio.

A colloquio con il vescovo eletto, monsignor Giovanni Paccosi

Le priorità del vescovo eletto di San Miniato Giovanni Paccosi: dal Giubileo per i 400 anni della diocesi, al Cammino sinodale, all'impegno pastorale per avvicinare e coinvolgere i giovani

DI RICCARDO BIGI

Il suo arrivo a San Miniato avverrà proprio mentre la diocesi sta vivendo il secondo anno di cammino sinodale e, soprattutto, mentre celebra il suo Giubileo, a 400 anni dalla sua fondazione. Su quali siano le priorità che segneranno il suo ministero pastorale però - confida monsignor Paccosi - «è ancora presto per dirlo. Intanto ho già avuto modo di informarmi, so che è una Chiesa con una grande vivacità di esperienze, con tante belle realtà, che sono impaziente di conoscere. Il Giubileo è un appuntamento importante, e il motto adottato "Per Cristo, con Cristo e in Cristo", è una bella prospettiva di rinnovamento della fede. Credo che la necessità di proseguire nel modo migliore questo cammino sia stato proprio uno dei motivi che ha spinto a definire la mia nomina in maniera rapida e a dare l'annuncio in una data insolita, alla vigilia di Natale. La diocesi di San Miniato mantiene, dopo 400 anni, la sua identità, e a me spetta di inserirmi molto umilmente in questo cammino. Certamente uno degli ambiti che ritengo importante è quello dei giovani, su cui già monsignor Migliavacca ha puntato molto e sui cui dovremo continuare ad agire. Il Cammino sinodale, cui papa Francesco e la Chiesa italiana ci chiamano, ci spinge verso l'ascolto di tutti, l'apertura verso gli altri, nella coscienza che l'altro è un bene per me». Della diocesi di San Miniato, il vescovo eletto conosce già diversi sacerdoti per averli avuti compagni di Seminario: «Sì - risponde - con alcuni di loro ho una lunga conoscenza e anche amicizia, sviluppata negli anni del seminario e poi continuata anche senza frequentarsi molto. È una diocesi che ha molti punti di contatto con quella di Firenze e che sento vicina. In chi ho avuto già modo di incontrare, ho trovato una grande disponibilità a camminare insieme, so che troverò tante persone che mi daranno una mano». A San Miniato, don Giovanni Paccosi porterà anche la sua esperienza maturata nella Chiesa fiorentina, di cui dice: «Credo che un aspetto importante della storia ecclesiale fiorentina sia quello di riuscire a tenere insieme tante anime, tanti modi di vivere la Chiesa, ognuno con la sua specificità e la sua ricchezza. L'ho capito anche vedendo all'opera il cardinale Betori, con cui ho avuto modo di collaborare strettamente in questi ultimi anni: di lui mi ha colpito la sequela cordiale al Papa, e la sua capacità di costruire unità nella Chiesa valorizzando le originalità». «L'altro aspetto che vorrei portarmi dietro - proseguo



L'intervista integrale nel fascicolo regionale a PAGINA 13

monsignor Paccosi - è quello della valorizzazione della bellezza come via d'incontro con il Signore. La bellezza dell'arte mi appassiona, e la bellezza abbonda sia a Firenze che nella diocesi di San Miniato. Ma in Perù, dove non mi veniva la nostalgia della bellezza, nella periferia dimessa in cui vivevo, ho imparato che la bellezza vera, quella più grande non è di carattere estetico, ma è la bellezza delle persone. Nella bellezza dell'arte, della natura, c'è la strada per incontrare Gesù, ma soprattutto lo incontriamo in ogni persona, anche fosse la più "scartata". Non mancherà quindi a San Miniato il riferimento alla sua esperienza missionaria in Perù, dove ha operato diversi anni insieme a don Paolo Bargigia, il sacerdote con cui ha condiviso gran parte della sua formazione e della sua esperienza sacerdotale, morto di Sla nel 2017: la sua testimonianza di fede nella malattia, dice, «ha reso evidente che l'incontro con Gesù rende possibile la pace e la gioia in ogni condizione». Da pochi mesi, don Giovanni era stato anche nominato responsabile delle missioni di Comunione e Liberazione in America latina. Un incarico importante, per il quale il cardinal Betori lo aveva alleggerito dei suoi incarichi diocesani (vicario per la pastorale e direttore dell'Ufficio per i beni culturali e l'edilizia di culto), pur mantenendo l'impegno della parrocchia di Gesù Buon Pastore a Casellina di Scandicci. Un'esperienza che lo ha portato a vedere il mondo dal punto di vista della periferia, come chiede papa Francesco: «È un'esperienza che mi porterò dietro anche nella diocesi di San Miniato, nel mio modo di mettermi a servizio di questa Chiesa». La sua ordinazione sarà il 5 febbraio, nella cattedrale di Firenze: «Avrei voluto viverla a San Miniato, ma mi

sono arreso al fatto che la cattedrale di San Miniato è piccola per l'evento; così mi è stato suggerito da monsignor Migliavacca. Mi fa molta impressione il fatto di essere ordinato vescovo sotto quella stessa cupola del Brunelleschi che mi ha visto diventare prete, nel 1985. So che ci saranno tante persone con cui ho incrociato il mio cammino in questi anni». Per l'ingresso a San

Miniato, il 26 febbraio, spiega, «non è stato ancora definito il programma, mi affiderò a chi conosce la diocesi e il territorio. Mi sembra ancora una cosa talmente grande, ma il fatto di non essere stato io a cercarla mi rende tranquillo. Mi affido al Signore, alle preghiere della Chiesa fiorentina e alle preghiere del nuovo popolo che mi accoglie e di cui entro a fare parte».

IN PRIMO PIANO

Primo incontro



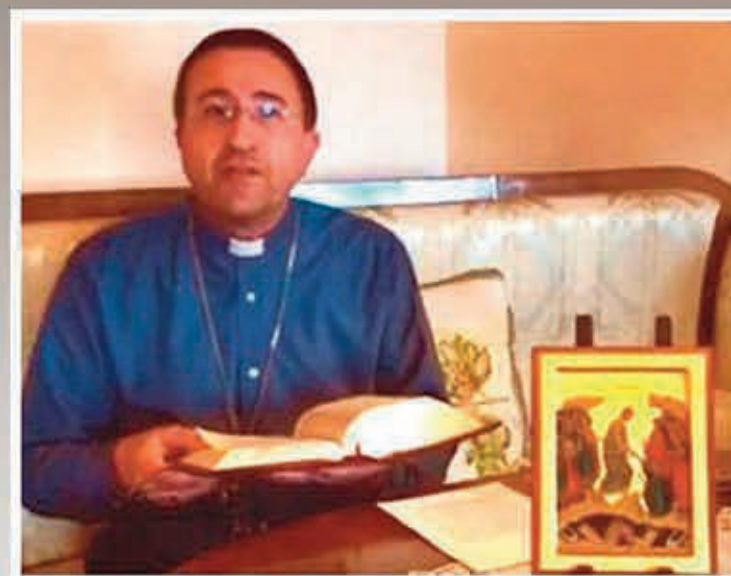
La mattina di venerdì 30 dicembre, il vescovo Leleto Giovanni Paccosi ha ricevuto nella parrocchia di Gesù Buon Pastore a Casellina (Scandicci) il collegio dei consultori di San Miniato. La delegazione, guidata da monsignor Roberto Pacini, è stata convocata dal vescovo eletto che ha voluto iniziare così a prendere contatto con la nuova realtà diocesana, condividendo qualche accenno alla propria vita pastorale, alla famiglia d'origine, all'incontro con don Giussani e l'impegno in CL con l'esperienza in Perù come sacerdote fidei donum.



Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

Lectia Biblica

del Vescovo Andrea
sul Libro di Giosuè



Mercoledì 16 novembre 2022, ore 19

Mercoledì 14 dicembre 2022, ore 19

Mercoledì 11 gennaio 2023, ore 19

Mercoledì 15 febbraio 2023, ore 19

Mercoledì 15 marzo 2023, ore 19

Mercoledì 19 aprile 2023, ore 19

Mercoledì 10 maggio 2023, ore 19

Gli incontri saranno trasmessi in diretta sulla pagina facebook del Vescovo e sul sito diocesano, dove saranno anche rese disponibili tutte le repliche.

LETTERA APERTA SUL GIUBILEO: «CENSIRE LE CAMPANE DELLE NOSTRE CHIESE»

DI ANGELO FALCHI

Ci siamo appena affacciati al 5° secolo della nostra diocesi di San Miniato (un mese fa il solenne inizio in cattedrale) privi di un'adeguata preparazione ad un evento di così grande portata. Il covid-19 si è mangiato tutte le iniziative che erano state messe in programma come preparazione spalmata sui tre anni precedenti. Il virus ha impedito tutto, pellegrinaggi, eventi religiosi e culturali, ma non la voglia di celebrare un evento così importante, che va ad intrecciarsi con il cambio della persona-guida della diocesi, il vescovo. Papa Francesco, alla vigilia di Natale, ha sorpreso tutti con la rapidità con cui ci ha dato il nuovo vescovo, monsignor Giovanni Paccosi, prete fiorentino, che sarà il ventiseiesimo vescovo di San Miniato,



succedendo a monsignor Andrea Migliavacca, intronizzato il 27 Novembre nella diocesi di Arezzo.

Tra le varie iniziative ed eventi in programma, di carattere spirituale ed anche culturale, oserei chiedere al comitato per le celebrazioni se fosse possibile fare un

"censimento" di tutte le campane che suonano sui campanili delle nostre chiese, corredato da foto della torre campanaria. Ne potrebbe uscire una bella pubblicazione, testimonianza di una fede che nei secoli si è

consolidata, grazie anche al richiamo del suono delle campane, che segnano i momenti di gioia e di dolore in tutte le comunità, la vita liturgica e sociale delle nostre parrocchie. Ogni campana è un documento storico della vita della comunità per cui suona. Ogni campana è come una

"carta d'identità" di un popolo, perché ognuna ha un nome, una data di fusione, la paternità (il fonditore) che l'ha data alla luce (meglio: al suono) in armonia (non sempre!) con le altre sorelle alloggiate sullo stesso campanile. Le campane sono documenti indistruttibili, perché il bronzo non arrugginisce. E quando una chiesa, per varie cause, sparisce (distruzioni, crolli, accorpamenti di comunità) le campane resistono e superano il logorio del tempo. Si veda, per esempio, una delle tre campane del campanile dell'antica pieve di San Gervasio, la più antica della diocesi, risalente all'8° secolo avanti il Mille. Proviene dalla chiesa di San Michele (oggi indicata con una piccola croce di ferro sulla sinistra per chi sale dal crocifisso di Roglio-Montanelli - verso Palaia); quando questa piccola chiesa andò distrutta, la campana fu portata alla chiesa-madre, a San Gervasio. È datata 1600; eravamo ancora diocesi di Lucca, ma le nostre colline abbondavano di chiese e di gente che credeva e custodiva gelosamente i valori evangelici. È una proposta!

Una speranza dalla fusione nucleare: energia pulita per un futuro migliore

Poco i mass-media hanno evidenziato la notizia scientifica annunciata dal laboratorio Lawrence Livermore National Laboratory sulla fusione nucleare per la produzione di energia pulita: argomento difficile ma che è necessario cercare di comprendere meglio. Abbiamo posto alcune domande al dottor Lido Pacciardi, fisico e ricercatore, per renderci questo risultato scientifico più accessibile.

«Già da molti anni - ci dice Pacciardi - l'uomo cerca di imbrigliare le forze della natura per produrre energia accantonando le fonti fossili - petrolio e carbone - e rivolgendosi verso altre meno impattanti. Lo abbiamo fatto con le centrali nucleari a fissione, ma con tutti i rischi di incidente che sono ormai noti e che molti non accettano di correre. Recentemente il Governo degli Stati Uniti ha annunciato che al Lawrence Livermore National Laboratory è stato eseguito con successo un evento di fusione nucleare per la produzione di energia pulita, che ha prodotto più energia di quella impiegata per innescarlo, con un guadagno di circa 1,5 megajoule (MJ). La prima volta che questo succede in un reattore a fusione sperimentale. Fino ad ora i vari esperimenti tentati con metodi diversi (Tokamak, laser, Stellarator, ecc.) non erano mai riusciti in questo. Ciò fa ben sperare per il futuro. Abbiamo messo un punto fermo».

In cosa consiste la fusione nucleare?

«La fusione nucleare consiste nel costringere due nuclei dello stesso elemento, in questo caso due isotopi dell'idrogeno ad unirsi per formare un nucleo di elio, con l'emissione di un neutrone in eccesso. In questa trasformazione si produce energia perché la reazione nucleare è esotermica, cioè rilascia energia. Le difficoltà provengono dal fatto che i due nuclei di partenza, avendo tutti e due carica positiva, in condizioni normali tendono a respingersi per la enorme forza di repulsione elettrica. Per obbligarli a fondersi c'è bisogno di temperature elevatissime, di milioni e milioni di gradi. E c'è bisogno che il contenitore dove la fusione avviene non interagisca minimamente con il processo. Si stanno sperimentando, nel mondo, diverse macchine che abbiano simili caratteristiche.

Il professor Lido Pacciardi, fisico e ricercatore originario di Tripalle, nel nostro territorio diocesano, spiega in un'intervista al nostro inviato, gli incoraggianti risultati raggiunti dalla ricerca sul «nucleare pulito», chiarendo la differenza tra fusione e fissione nucleare

L'uomo è già arrivato purtroppo alla fusione nucleare nel caso delle bombe H, dove una bomba atomica innesca la fusione termonucleare. Ma questo, ovviamente, non produce "energia controllata", bensì un'immensa quantità di energia in un tempo brevissimo, con una potenza devastante usata solo per distruggere.

Nel sole le reazioni di fusione sono innescate dalla enorme gravità della stella, che spinge e comprime i nuclei di idrogeno uno contro l'altro, producendone la fusione in un plasma surriscaldato, che si autosostiene, formando elio. Questo processo va avanti da 13,8 miliardi di anni. È il meccanismo che fa brillare le stelle. E queste brilleranno, come il sole, fino a quando avranno elementi da fondere insieme. Sulla terra, dove non esiste (per fortuna...) la stessa gravità del sole, dobbiamo aumentare la temperatura per innescare la fusione (tra 175 e 580 milioni di gradi, a seconda degli isotopi dell'idrogeno coinvolti). Il 5 dicembre 2022, nei laboratori del National Livermore Laboratory, ben 192 "cannoni laser ad alta potenza" hanno colpito un piccolo cilindro contenente idrogeno, grande quanto la capocchia di un fiammifero, alzandone la temperatura fino ai valori necessari, facendolo esplodere, e verificando l'avvenuta fusione con guadagno netto di energia. L'esperimento ha avuto durata brevissima, dell'ordine di milionesimi di secondo. Ma la fusione, con guadagno energetico positivo, è avvenuta».

Quanto tempo ancora occorrerà per arrivare all'uso commerciale dell'energia pulita da fusione



nucleare?

«Il risultato, pur notevole, non deve illuderci su possibili realizzazioni a breve termine di apparecchiature per la produzione di energia da fusione, per impieghi industriali e civili. Occorreranno ancora decenni di studi per mettere a punto sofisticati progetti di tecnica ingegneristica sulle diverse macchine usate attualmente.

Si riuscirà ad arrivarci e con quali costi?

«Credo che ci arriveremo, ma avremo bisogno di ingentissimi investimenti e tempo. Si pensa ragionevolmente che lo sfruttamento su larga scala dell'energia da fusione avrà bisogno ancora di 40 o 50 anni per essere operativo. Del resto abbiamo bisogno di creare un piccolo sole, qui sulla terra, e di controllarlo, cioè di innescare la fusione, renderla stabile nel tempo e usarla... Sono problemi enormi, più di tecnologia che di fisica, ma che l'umanità potrà risolvere se saprà rinunciare allo spreco di risorse usate nelle guerre, nelle devastazioni del territorio, nella corsa sfrenata al consumo. Con energia illimitata a disposizione si potrebbe far tutto e risolvere i grandi problemi che ci affliggono. Ma questo implica anche che dobbiamo dotarci di un'etica del vivere, di un rapporto meno conflittuale tra noi, e tra noi e l'ambiente che ci ospita, che è un vero e proprio miracolo, forse irripetibile, unico».

Quali sarebbero i vantaggi dell'energia ottenuta mediante fusione nucleare?

«La produzione di energia da fusione, a differenza di quella prodotta nei reattori a fissione, non dà luogo a scorie radioattive.

Si azzererebbe il pericolo in caso di "incidente", poiché una qualsiasi instabilità o alterazione della configurazione della macchina usata per la fusione spegnerebbe immediatamente e senza conseguenze (se non quelle di interrompere l'erogazione di energia) il processo di fusione stesso. Ci libererebbe per sempre dalla dipendenza dai combustibili fossili e dalle compagnie minerarie che forniscono uranio o arricchiscono altri materiali fissili adatti. In caso di dismissione di una centrale a fusione, non avremmo bisogno di controllare la stessa, ormai obsoleta, per un lungo periodo di anni, come invece bisogna fare con quelle a fissione. Infine, la popolazione mondiale è in aumento vertiginoso e avere energia senza limiti si impone come una necessità primaria. Con sufficiente energia a disposizione potremo risolvere tanti dei problemi attuali. Potremo perfino far rifiorire i deserti».

Sei fiducioso per questo risultato?

«Per quel poco che posso sapere e per quello che credo, il percorso è ancora lungo e difficile ma queste premesse sono state incoraggianti e, probabilmente, solleciteranno i vari governi ad investire di più in questa ricerca e nella scienza in generale. Sempre però, a parer mio, ricordando di portare con noi il buonsenso e ricordando sempre il fondamentale interrogativo di Ilya Ehrenbourg, che mi piace qui ricordare: "Saprà l'uomo portare con sé, verso i futuri viaggi, insieme alla sua stupefacente tecnologia, anche un esile, profumato ramoscello di lillà?"».

Antonio Baroncini

Il vescovo Andrea ricorda papa Ratzinger

Il 31 dicembre scorso, durante la Messa per il Te Deum celebrata alle 18 nella cattedrale di Arezzo, il vescovo Andrea ha ricordato la figura di papa Benedetto XVI scomparso nella mattina dello stesso giorno. «Il Te Deum - ha spiegato monsignor Migliavacca -, il grande inno di ringraziamento al Signore, intonato alla fine di questa celebrazione, assume un significato ancor più particolare, diventando oggi uno speciale ringraziamento a Dio per il dono che ha fatto alla Chiesa e al mondo di un grande pastore e di un grande pontefice come papa Benedetto». «Papa Ratzinger - ha proseguito monsignor Migliavacca - ha come vissuto nel suo magistero questo Te Deum. Ritroviamo infatti nella sua parola e testimonianza il Papa della fede. Fu infatti proprio lui a indire l'Anno della fede, quasi per ricordarci che l'urgenza più grande per la Chiesa è il mondo di oggi è riscoprire la fede. È stato il Papa di Gesù Cristo, profondamente cristologico: tutta la sua teologia ha al cuore Cristo e durante il suo pontificato ci ha regalato un'importante opera sulla vita di Gesù, indicandoci Gesù come maestro e Signore della vita; come Colui che siamo chiamati a seguire nella fedeltà. Infine è stato il Papa dell'annuncio della gioia della vita cristiana. La ricchezza del suo ampio magistero tocca i vari aspetti della vita umana, raccontandone lo spessore e lo sguardo al vangelo. Ringraziamo il Padre per il dono che con lui ha fatto alla Chiesa e vogliamo riconoscerne la grandezza nel suo essere stato pastore e teologo, maestro e umile amico di Gesù, servitore della Chiesa». Alcune ore prima di pronunciare questa omelia, monsignor Migliavacca aveva invitato tutti i parroci a far risuonare a morto le campane nelle parrocchie delle diocesi di San Miniato e Arezzo-Cortona-Sansepolcro.



DIOCESI DI SAN MINIATO

ufficio liturgico

a.p. 2022-2023

CORSO DI FORMAZIONE LITURGICA



La lettura della Parola di Dio nella liturgia

Relatore: don Benedetto Rossi

docente di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica dell'Italia centrale

Programma degli incontri ...

Venerdì 30 settembre 2022, ore 21.15

Tema: "La nascita del Canone della Bibbia"

Venerdì 21 ottobre 2022, ore 21.15

Tema: "I diversi generi letterari della Bibbia"

Venerdì 25 novembre 2022, ore 21.15

Tema: "Tecniche pratiche di lettura e dizione" (Rel. Andrea Giuntini)

Venerdì 13 gennaio 2023, ore 21.15

Tema: "Il rapporto tra Antico Testamento e Nuovo Testamento"

Sede degli incontri: San Miniato Basso, chiesa della Trasfigurazione.

22 Gennaio 2023: Domenica della Parola e "Giubileo dei Lettori"

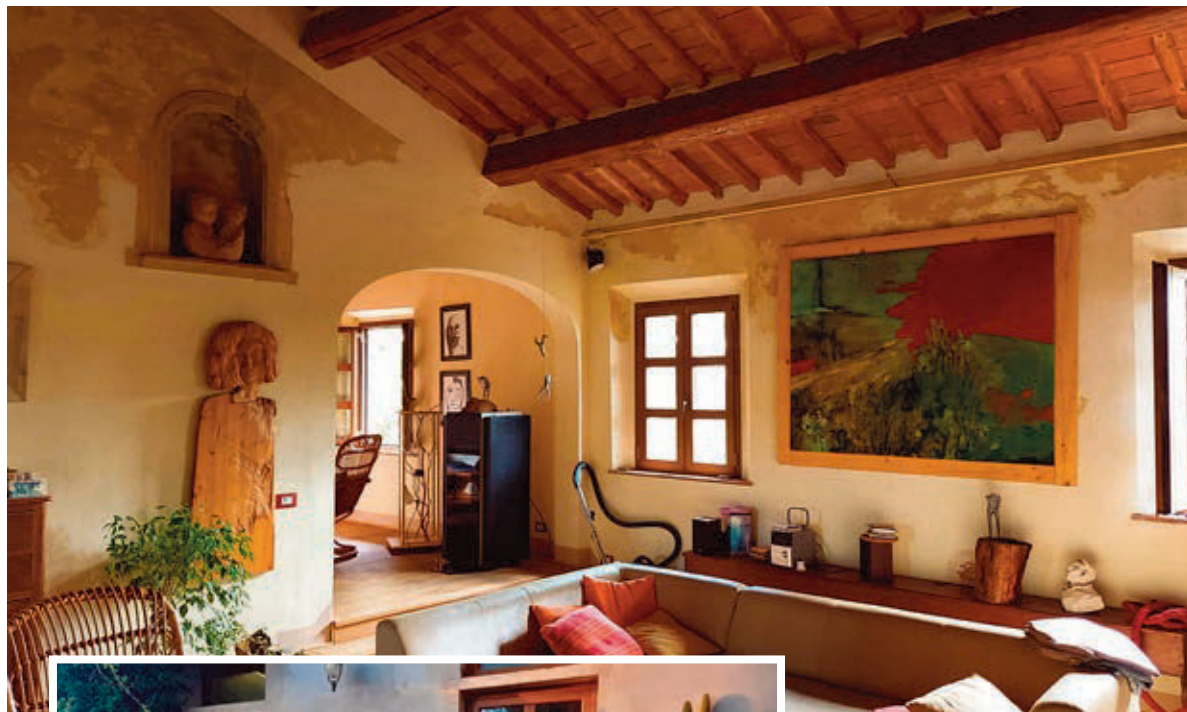
S. Messa presieduta dal Vescovo, ore 17 in Cattedrale.

Giulia Gerace vive oltre la soglia, in una casa solitaria lungo l'Arno

C'è uno strano ponte, un po' avveniristico, che in pratica conduce solo alla casa dell'artista, un luogo bellissimo vicino e lontano da Casteldelbosco, dove Giulia Gerace ha creato una sorta di mostra permanente, realizzata con le sue sculture, i suoi quadri, le bellissime lampade, e anche i mobili che ha imparato a restaurare e costruire dopo anni di lavoro in una bottega di Pisa

DI ANDREA MANCINI

L'avventura comincia per arrivare alla sua casa, in un territorio improbabile vicino a La Rotta e a Pontedera. Siamo alla destra del borgo di Casteldelbosco, nel Comune di Montopoli Valdarno. Quando meno te lo aspetti, ti trovi davanti un lungo ponte, dalla forma un po' fantascientifica, che sembra non conduca da nessuna parte. Infatti, di là, oltre la ferrovia, ci sono soltanto due o tre case, che si alzano su un terreno che si capisce alluvionale. Una di queste, un bell'edificio rurale, proprio lì, davanti a noi, è quello dei Gerace. I genitori l'avevano comprato molti anni fa, nei primi anni '70. Il padre voleva trasferirsi lì una volta in pensione ma, morto prematuramente, il casolare è restato vuoto sino alla decisione di Giulia: iniziare a ristrutturarlo e farne, negli anni, una specie di enorme opera d'arte. Perché oltre ai tanti quadri appesi alle pareti, c'è un segno espressivo in ogni spazio: dal piano terra, dove ci sono i laboratori artigiani e quello di pittura, al primo piano, la zona abitata, che si affaccia sulla campagna circostante, un paesaggio d'incanto: la sera che ho fatto visita all'artista, la nebbia ben presto ci ha avvolto, nelle luci di un tramonto da sogno. Giulia Gerace, che ha da poco compiuto cinquant'anni, ha frequentato l'Accademia di Carrara, allieva del professor Adriano Bimbi, sebbene il vero amore per la pittura, le venga dalla sua frequentazione di bambina con una grande artista pisana, Milena Moriani. L'armonia delle opere della Moriani, si avverte ancora nell'agire poetico di Giulia:



dietro alle sue opere c'è inquietudine, ma anche serenità; in quella solitudine, che più che un obbligo, assomiglia ad una scelta, con la forte umanità dei personaggi rappresentati. Se pensiamo al luogo dove la Gerace vive, non possiamo non credere che rappresenti ogni volta se stessa, il proprio spazio magico; lo stupore inciso sui volti delle figure solitarie, è forse il suo, che osserva e sente il rumore del treno che le passa vicino, che rompe il velo del silenzio che in genere la avvolge. «I volti - dice la Gerace -



Giulia Gerace - "Acrobati"

emergono da soli... Evidentemente negli anni l'osservazione dei lineamenti e l'ascolto dell'altro, mi ha permesso di immagazzinare immagini, memorie visive ed emotive... Ogni volta che mi metto a realizzare un volto, i segni e le emozioni riemergono così, unendosi in inaspettate 'composizioni', ogni volta è una nuova scoperta». La Gerace racconta il suo stupore, per quelli che emergono ogni volta, visi e personaggi «che lentamente si svelano». Una pittura di notevole spessore, anche quando abbandona le figure e si concentra sul paesaggio. Ci sono molte opere che raccontano i luoghi, anche quelli un po' selvaggi che la circondano: gli ultimi quadri di paesaggio sono materici; le piante raccolte nei luoghi che frequenta nelle sue giornaliere passeggiate con i cani, vengono intrecciate sulla tela o su legno, usando materiali che ha scoperto negli anni

ristrutturando la sua casa, materiali edili come malte, collanti, siliconi... Piante e materiali che, una volta fissati, Giulia a volte dipinge, a volte lascia del colore naturale. Alle pareti e in altre zone della casa di Casteldelbosco, ci sono le sculture, realizzate in fili di ferro intrecciati, lì a rappresentare la leggerezza, incredibili equilibristi dell'anima, meravigliosi acrobati, che nascono da un filo; poi le bellissime lampade, qualcosa di diverso da un caso, dal desiderio creativo di un attimo: sono macchine celibi, incredibilmente inventate, a partire da elementi della natura, ma anche da straordinari reperti portati dal mare, sulla spiaggia di Marina di Vecchiano, un luogo da lei amato. Si tratta di momenti di poesia, proprio a partire dalla vita quotidiana. Lo confessiamo, non abbiamo lo spazio per tratteggiare in modo completo il progetto artistico di Giulia Gerace, ma - prima di chiudere - dobbiamo almeno dire qualcosa sul suo impegno nella video arte, che ha prodotto negli anni vari cortometraggi, con i quali ha partecipato a festival italiani ed esteri del settore. Siamo insomma davanti ad una donna complessa, e ad un'artista completa, anche se - vorremmo ribadirlo - la sua vera opera d'arte è nel luogo dove vive, nella sua magnifica casa, e nel sorriso che lei adotta mostrandocela e parlando di lei'. Avevamo temuto che la mostra da Giulia allestita ad ottobre,

L'abbiamo scoperta grazie a Linda Lulù Vanni, assessore e vicesindaco del Comune di Montopoli, che era stata a farle visita pochi mesi fa. Giulia Gerace, nata a Pisa, vive lungo l'Arno, nei pressi di Casteldelbosco. Figlia di Giovan Battista Gerace, uno dei costruttori della prima calcolatrice elettronica italiana (Cep) e docente del primo corso di informatica in Italia, ma anche di Maria Bruna Baldacci, ricercatrice del Cnr che ha elaborato i primi sistemi di catalogazione informatica per le biblioteche. Questi sono i contatti per chi fosse interessato a farle visita: mail giuliagerace@gmail.com; sito giuliagerace.blogspot.it; Instagram [@giulia_gerace](https://www.instagram.com/giulia_gerace/); per i cortometraggi giulia gerac.

coprendo ogni stanza dei suoi oggetti, creando decine di gallerie d'arte, dove ogni luogo mette splendidamente in mostra le sue opere, ad un certo punto arrivasse a termine. E invece no, la mostra è sempre comunque visitabile, sino a quando deciderà di farne un'altra. Basta solo contattarla e andarla a trovare come ho fatto io. Non riuscivamo a incontrarci, per impegni reciproci, con tutta una serie di appuntamenti saltati. Così ho preso il coraggio a due mani e le ho chiesto: «Ma sarà possibile vedere la mostra, quanto la terrai ancora montata?». Ha sorriso - l'ho capito, nonostante fossimo al telefono - e non mi ha risposto. Poi mi ha dato un nuovo appuntamento, e quando sono arrivato a casa sua, quando abbiamo iniziato a parlare, quando mi ha fatto vedere le molte stanze dell'edificio, ho capito tutto: la mostra era proprio la sua casa. La mostra era in quella persona dal forte sorriso, con la capigliatura scomposta dai ricci, che mi stava aspettando, la mostra era Giulia Gerace: dopo il ponte, subito a sinistra.



Giulia Gerace - "Erba"

Un'offerta musicale per il Giubileo della diocesi



È disponibile da venerdì 30 dicembre sui maggiori siti di musica digitale (Apple Music, Spotify, Amazon Music, YouTube Music, ecc...) la registrazione che Matteo Venturini ha dedicato alle musiche di un manoscritto custodito nella Biblioteca del Seminario vescovile di San Miniato. "L'Organo Sanminiatese", questo il titolo della pubblicazione, comprende 53 brani per organo e 4 per clavicembalo, di vari compositori del XVIII e XIX secolo, per un totale di 3 ore e 23 minuti di musica. Dopo l'esaurimento delle copie del doppio cd uscito nel 2010, l'incisione trova quindi adesso una nuova vita in formato digitale. Oltre ai brani è possibile scaricare il libretto contenente tutte le informazioni sul manoscritto, gli autori, gli strumenti, oltre ai link per l'acquisto delle partiture. Si tratta di un omaggio culturale che il maestro Venturini offre alla diocesi di San Miniato in occasione del Giubileo dei suoi 400 anni. Tutti i link agli store digitali e ulteriori informazioni sono disponibili nella seguente pagina web: <https://music.imusician.pro/a/JXB0d1ka>

I calciatori del Pisa in visita ai bambini di Stella Maris

Un giorno davvero speciale quello donato dai giocatori e dalla dirigenza del Pisa Sporting Club ai piccoli ricoverati all'ospedale della Fondazione Stella Maris. Per oltre due ore i bambini e i ragazzi di tutti i reparti hanno potuto avvicinare 12 babbi Natale particolari che hanno portato loro regali molto apprezzati: magliette, calzoncini, cappellini, sciarpe, gadget nerazzurri, oltre a tanta energia e un sostegno vero e concreto. Il presidente Giuliano Maffei ha parlato con loro della missione e dei valori di Stella Maris. «A questi campioni del Pisa ho riferito che la felicità più grande si trova quando facciamo del bene al prossimo più fragile - ha detto Maffei -. In quel momento la stavano assaporando perché ho avvertito in loro una grande emozione che sicuramente gli avrà reso più bello il Natale. Frequentare luoghi come il nostro è altamente formativo anche per i calciatori. Spero quindi che questo abbraccio natalizio sia l'inizio di un bel percorso insieme». Bambine, bambini, ragazze e ragazzi ricoverati in ospedale si sono stretti attorno ai loro eroi vestiti di rosso e hanno voluto conoscerli personalmente, scattando foto, chiedendo autografi o solo stringendo loro la mano. Presenti tanti dipendenti (tifosi e non) e anche i simpaticissimi clown di corsia Libecciativip Livorno Odv hanno reso la giornata una festa meravigliosa. Momenti indimenticabili che sono racchiusi in un video di Natale che il Pisa Sporting Club ha realizzato lanciando un messaggio solidale di invito al dono a sostegno delle attività e del Nuovo Ospedale della Fondazione Stella Maris.